

# DIALOGO E ANNUNCIO

## INTRODUZIONE

### **25 anni dopo *Nostra aetate*,**

1. Venticinque anni fa, veniva promulgata *Nostra aetate*, la dichiarazione del concilio Vaticano II sui rapporti della chiesa con le altre religioni. Il documento sottolineava l'importanza del dialogo interreligioso. Ricordava, nello stesso tempo, il dovere incessante della chiesa di annunciare Cristo, via, verità e vita nel quale gli uomini trovano la loro pienezza.<sup>1</sup>

### **a un documento su *Dialogo e missione*,**

2. Per promuovere il lavoro del dialogo, il papa Paolo VI creò nel 1964 il Segretariato per i non cristiani, attualmente denominato Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. In seguito all'assemblea plenaria del 1984, il Segretariato ha pubblicato un documento dal titolo *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*. Il documento dichiara che la missione evangelizzatrice della chiesa è «una realtà unitaria ma complessa e articolata». Ne indica gli elementi principali: presenza e testimonianza; impegno per la promozione sociale e per la liberazione dell'uomo; vita liturgica, preghiera e contemplazione; dialogo interreligioso; e infine annuncio e catechesi.<sup>2</sup> L'annuncio e il dialogo, ciascuno nel proprio ambito, sono ambedue considerati come elementi componenti e forme autentiche dell'unica missione evangelizzatrice della chiesa. Ambedue sono orientati verso la comunicazione della verità salvifica.

### **ne segue un altro su *Dialogo e annuncio*.**

3. Il presente documento offre ulteriori considerazioni su questi due elementi. Ne sottolinea innanzi tutto le caratteristiche, e studia quindi il loro reciproco rapporto. Il dialogo viene affrontato per primo, non perché abbia priorità sull'annuncio, ma semplicemente per il fatto che il dialogo costituisce la principale preoccupazione del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso che ha iniziato la preparazione di questo documento. Il documento, infatti, è stato discusso in primo luogo nel corso dell'assemblea plenaria del Segretariato nel 1987. Le osservazioni fatte in quell'occasione, insieme a ulteriori consultazioni, hanno dato vita al testo che segue, terminato e approvato durante l'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso nell'aprile 1990. L'intero processo è stato caratterizzato da una stretta collaborazione tra Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. I due dicasteri propongono queste riflessioni alla chiesa universale.

### **Il tema è di attualità**

4. Tra le ragioni che rendono un tema attuale lo studio dei rapporti tra dialogo e annuncio, possono essere menzionate le seguenti:

### **in un mondo pluralista**

a) Nel mondo d'oggi, caratterizzato dalla rapidità delle comunicazioni, dalla mobilità delle persone, dall'interdipendenza, è in atto una nuova presa di coscienza del fatto del pluralismo religioso. Le religioni non si contentano più semplicemente di esistere o di sopravvivere. In alcuni casi, manifestano un vero e proprio rinnovamento. Continuano a ispirare e a influenzare la vita di milioni

---

<sup>1</sup> Cf. VATICANO II, dichiarazione *Nostra aetate* (NA) sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane. 28.10.1965, n. 2; EV 1/856ss.

<sup>2</sup> SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, documento *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, 4.9.1984: AAS 76(1984), 816-828; cf. anche *Bulletin Secretariatus pro non christianis*, (1984) 56/2, 13; EV9/988ss (per riferirsi a questo documento verrà usata l'abbreviazione *Dialogo e missione*).

di aderenti. Nell'attuale contesto di pluralismo religioso non può essere quindi trascurato l'importante ruolo delle tradizioni religiose.

### **dove c'è esitazione rispetto al dialogo**

b) Solo gradualmente si inizia a capire in che cosa consista il dialogo interreligioso tra cristiani e seguaci di altre tradizioni religiose, così come è stato delineato dal concilio Vaticano II. In alcuni luoghi la pratica ne è tuttora incerta. La situazione cambia da un paese all'altro. Può dipendere dalla grandezza della comunità cristiana, da quali altre tradizioni religiose sono presenti, e da altri fattori culturali, sociali e politici. Un esame più approfondito della questione potrebbe aiutare a incentivare un dialogo.

### **e vengono sollevate questioni.**

e) La pratica del dialogo suscita alcuni problemi nella mente di molti. Vi sono coloro che sembrerebbero pensare, erroneamente, che nella missione attuale della chiesa il dialogo dovrebbe semplicemente sostituire l'annuncio. All'estremo opposto, alcuni non riescono a vedere il valore del dialogo interreligioso. Altri ancora sono perplessi e chiedono: Se il dialogo interreligioso ha assunto una tale importanza, l'annuncio del messaggio evangelico ha perso la sua urgenza? Lo sforzo che tende a condurre le persone nella comunità della chiesa è forse diventato secondario o addirittura superfluo? C'è dunque l'esigenza di un orientamento dottrinale e pastorale, cui vorrebbe contribuire questo documento, senza pretendere di offrire una risposta esauriente alle molte e complesse questioni che sorgono a questo proposito. Quando questo testo entrava in fase finale di preparazione per la pubblicazione, il santo padre, papa Giovanni Paolo II, ha offerto alla chiesa la sua enciclica *Redemptoris missio* in cui vengono affrontate queste e molte altre questioni. Il documento presente sviluppa più dettagliatamente l'insegnamento dell'enciclica sul dialogo e sul suo rapporto con la proclamazione.<sup>3</sup> Deve essere quindi letto alla luce di questa enciclica.

### **La giornata di preghiera per la pace ad Assisi**

5. La giornata mondiale di preghiera per la pace, svoltasi a Assisi il 27 ottobre 1986, su iniziativa di papa Giovanni Paolo II, è un altro stimolo per la riflessione. Il giorno stesso e successivamente, in particolare nella sua allocuzione ai cardinali e alla curia romana nel dicembre del 1986, il santo padre ha spiegato il significato della celebrazione di Assisi. Ha sottolineato l'unità fondamentale del genere umano, nella sua origine e nel suo destino, e il ruolo della chiesa come segno effettivo di questa unità. Ha posto in risalto con forza la portata esatta del dialogo interreligioso, riaffermando allo stesso tempo il dovere della chiesa di annunciare Gesù Cristo al mondo.<sup>4</sup>

### **e l'incoraggiamento dato dal papa Giovanni Paolo II**

6. L'anno seguente, papa Giovanni Paolo II ha dichiarato ai membri dell'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso: «Nello stesso modo in cui il dialogo interreligioso è un elemento della missione della chiesa, la proclamazione dell'opera salvifica di Dio in Gesù Cristo nostro Signore ne è un altro ... Non si tratta di scegliere l'uno e di ignorare o rigettare l'altro».<sup>5</sup> L'orientamento, indicato dal papa, ci incoraggia a continuare la nostra riflessione su questo tema.

---

<sup>3</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Redemptoris missio* (RMi) circa la permanente validità del mandato missionario, 7.12.1990. nn. 55-57: *L'Osservatore romano* 24.1.1991, insetto tabloid; *Regno-doc*, 5.1991,129.

<sup>4</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione della giornata mondiale di preghiera per la pace ad Assisi*, 26.10.1986, e *Discorso alla curia romana*, 22.12.1986: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 2(1986). 1249-1273, 2019-2029; *Regno-doc*. 21,1986, 642 e 5, 1987, 134. Vedere anche *Bulletin*, 64(1987/1) che contiene tutti i discorsi del papa prima, durante e dopo la giornata di preghiera ad Assisi.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla plenaria del Segretariato per i non cristiani*, 28.4.1987, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 1(1987). 1449-1452. Vedere anche *Bulletin*, 66(1987/3), 226-229.

**sono ulteriori stimoli ad affrontare la tematica.**

7. Questo documento è rivolto a tutti i cattolici, e in particolare a coloro che svolgono un ruolo di guida nella comunità o sono impegnati in un lavoro di formazione. È proposto anche all'attenzione dei cristiani che appartengono ad altre chiese o comunità ecclesiali e che hanno riflettuto esse stesse sulle questioni sollevate.<sup>6</sup> E da auspicare che anche i seguaci delle altre tradizioni religiose vi prestino attenzione.

**Si propone un chiarimento della terminologia:**

Prima di procedere, sarà utile chiarire i termini utilizzati in questo documento.

**evangelizzazione,**

8. Il termine *missione evangelizzatrice*, o più semplicemente *evangelizzazione*, si riferisce alla missione della chiesa nel suo insieme. Nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, il vocabolo *evangelizzazione* viene usato in varie accezioni. Significa «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa».<sup>7</sup> Mediante l'evangelizzazione, quindi, la chiesa «cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri».<sup>8</sup> La chiesa svolge la sua missione di evangelizzazione attraverso diverse attività. Il concetto di evangelizzazione assume quindi un ampio significato. Orbene, nello stesso documento questo concetto di evangelizzazione è usato in un senso più specifico come l'«annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù».<sup>9</sup> L'esortazione afferma che «questo annuncio - *kerigma*, predicazione o catechesi - occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto».<sup>10</sup> In questo documento il termine *missione evangelizzatrice* è usato per evangelizzazione in senso lato, mentre l'aspetto più specifico è reso dal termine *annuncio*.

**dialogo,**

9. Il *dialogo* può essere compreso in vari modi. In primo luogo, a livello puramente umano, significa comunicazione reciproca, per raggiungere un fine comune o, a un livello più profondo, una comunione interpersonale. In secondo luogo, il dialogo può essere considerato come un atteggiamento di rispetto e di amicizia, che penetra o dovrebbe penetrare in tutte le attività che costituiscono la missione evangelizzatrice della chiesa. Ciò può essere chiamato - a ragione - «lo spirito del dialogo». In terzo luogo, in un contesto di pluralismo religioso, il dialogo significa «l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento»,<sup>11</sup> nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà. Ciò include sia la testimonianza che la scoperta delle rispettive convinzioni religiose. È in quest'ultima accezione che il presente documento utilizza il termine dialogo come uno degli elementi integranti della missione evangelizzatrice della chiesa.

**annuncio,**

10. L'*annuncio* è la comunicazione del messaggio evangelico, il mistero di salvezza realizzato da Dio per tutti in Gesù Cristo, con la potenza dello Spirito. È un invito a un impegno di fede in Gesù Cristo, un invito a entrare mediante il battesimo nella comunità dei credenti che è la chiesa. Questo annuncio può farsi in forma solenne e pubblica come avvenne il giorno di Pentecoste (cf. At 2,5-41) o sotto forma di semplice conversazione privata (cf. At 8,30-38). Conduce naturalmente a una catechesi che tende ad approfondire questa fede. L'annuncio è il fondamento, il centro e il vertice

---

<sup>6</sup> Cf. *Lignes directrices sur le dialogue*, CEC, Genève 1979; *Témoignage commun*, CEC, Genève 1983.

<sup>7</sup> PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (EN) su l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8.12.1975, n. 18: AAS 68(1976), 5-76; EV 5/1610.

<sup>8</sup> EN 18; EV 5/1610.

<sup>9</sup> EN 22; EV 5/1614.

<sup>10</sup> EN 22; EV 5/1614.

<sup>11</sup> *Dialogo e missione* 3; EV 9/990.

dell'evangelizzazione.<sup>12</sup>

## **conversione,**

11. Nell'idea di *conversione* è sempre incluso un movimento generale verso Dio, «il ritorno del cuore umile e contrito a Dio, con il desiderio di sottomettergli più generosamente la propria vita».<sup>13</sup> In maniera più specifica conversione può anche riferirsi al cambiamento di adesione religiosa e in particolare al fatto di abbracciare la fede cristiana. Il significato del termine conversione utilizzato in questo documento dipenderà dal contesto cui si riferisce.

## **religioni e tradizioni religiose.**

12. I termini *religioni* e *tradizioni religiose* vengono qui utilizzati in senso generico e analogico. Comprendono quelle religioni che, insieme al cristianesimo, fanno riferimento alla fede di Abramo,<sup>14</sup> e le grandi tradizioni religiose dell'Asia, dell'Africa e del resto del mondo.

13. Il dialogo interreligioso dovrebbe estendersi a tutte le religioni e ai loro seguaci. Tuttavia questo documento non tratterà del dialogo con i seguaci dei cosiddetti «nuovi movimenti religiosi» a causa della diversità delle situazioni che questi movimenti presentano e della necessità di discernimento dei valori umani e religiosi che contengono.<sup>15</sup>

# I. IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

## **A. Approccio cristiano alle tradizioni religiose**

### **Le tradizioni religiose sono considerate positivamente**

14. Una giusta valutazione delle altre tradizioni religiose suppone normalmente uno stretto contatto con esse. Ciò implica, oltre a conoscenze teoriche, un'esperienza pratica del dialogo interreligioso con i seguaci di queste tradizioni. Ma è anche vero che una valutazione teologica corretta di queste tradizioni, per lo meno in termini generali, rimane sempre un presupposto necessario per il dialogo interreligioso. Ci si deve avvicinare a queste tradizioni con grande sensibilità, poiché racchiudono valori spirituali e umani. Esigono rispetto da parte nostra giacché, nel corso dei secoli, hanno dato testimonianza degli sforzi fatti per trovare le risposte «agli oscuri enigmi della condizione umana»<sup>16</sup> ed espressione all'esperienza religiosa e alle attese di milioni di loro aderenti e continuano a farlo oggi.

### **dal Vaticano II**

15. Il Vaticano II ha dato l'orientamento per una tale valutazione positiva. L'esatto significato di quanto afferma il concilio esige di essere accuratamente e attentamente accertato. Il concilio riafferma la dottrina tradizionale secondo la quale la salvezza in Gesù Cristo è, attraverso vie misteriose, una realtà offerta a tutte le persone di buona volontà. L'affermazione chiara di questa basilare convinzione del Vaticano II si trova nella costituzione *Gaudium et spes*. Il concilio insegna che Cristo, nuovo Adamo, mediante il mistero della sua incarnazione, della sua morte e risurrezione, agisce in ogni persona umana per condurla verso un rinnovamento interiore: «E ciò

---

<sup>12</sup> Cf. *EN* 27; *EV* 5/1619.

<sup>13</sup> *Dialogo e missione* 37; *EV* 9/1024.

<sup>14</sup> Giacché il patrimonio spirituale comune agli ebrei e ai cristiani è così ampio (cf. *NA* 4; *EV* 1/861ss), il dialogo tra cristiani ed ebrei ha delle esigenze proprie e speciali. Non è trattato nel presente documento. Per averne un'idea completa, vedere i lavori della COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare «Nostra aetate»*, 1.12. 1974, n. 4; *AAS* 67(1975), 73-79; *EV* 5/772ss: *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della chiesa cattolica. Sussidi per una corretta presentazione*, 24.6.1985; *L'Osservatore romano* 24-25.6.1985, 7; *EV* 9/1615ss

<sup>15</sup> La questione dei «nuovi movimenti religiosi» è trattata in un recente documento pubblicato congiuntamente da SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, SEGRETARIATO PER I NON CREDENTI, PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, rapporto provvisorio *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, 7.5.1986; *L'Osservatore romano* 7.5.1986. inserto tabloid; *EV* 10/371ss.

<sup>16</sup> *NA* 1; *EV* 1/855.

non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».<sup>17</sup>

### **che scopre in esse gli effetti della grazia divina**

16. Il concilio va oltre. Facendo sua la visione - e la terminologia - di alcuni padri della chiesa primitiva, *Nostra aetate* parla della presenza in queste tradizioni di «un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini».<sup>18</sup> *Ad gentes* riconosce la presenza di «germi del Verbo» e segnala le ricchezze che «Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli».<sup>19</sup> *Lumen gentium* fa riferimento al bene «seminato» non solo «nel cuore e nella mente degli uomini», ma anche «nei riti e nelle culture proprie dei popoli».<sup>20</sup>

### **e l'azione dello Spirito Santo,**

17. Questi pochi riferimenti bastano per dimostrare che il concilio ha riconosciuto apertamente la presenza di valori positivi, non solo nella vita religiosa del singolo credente delle altre tradizioni religiose, ma anche nelle stesse tradizioni religiose alle quali appartengono. Attribuisce questi valori alla presenza attiva di Dio stesso attraverso il suo Verbo, nonché all'azione universale dello Spirito: «Indubbiamente», afferma *Ad gentes*, «lo Spirito Santo operava nel mondo già prima che Cristo fosse glorificato».<sup>21</sup> Partendo, quindi, da tutto ciò, si può vedere come questi elementi, quale preparazione al Vangelo,<sup>22</sup> abbiano svolto e svolgano tuttora un ruolo provvidenziale nell'economia divina della salvezza. E la chiesa - riconoscendolo - è spinta ad entrare in «dialogo e ... collaborazione»:<sup>23</sup> «Ed esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, (...) sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, essi riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi».<sup>24</sup>

### **ma sottolinea il ruolo dell'attività della chiesa.**

18. Il concilio è consapevole della necessità dell'attività missionaria della chiesa per perfezionare in Cristo questi elementi che si trovano in altre religioni. Il concilio dichiara assai chiaramente: «Tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle genti, essa lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce al suo autore, Cristo, che rovescia il regno del demonio e allontana la multiforme malizia del peccato. Perciò quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo».<sup>25</sup>

### **La storia dell'azione salvifica di Dio**

19. L'Antico Testamento rende testimonianza del fatto che, fin dall'inizio della creazione, Dio ha stretto un'alleanza con tutti i popoli (cf. Gen 1-11). Ciò dimostra che vi è una sola storia di salvezza per tutta l'umanità. L'alleanza con Noè, l'uomo che ha «camminato con Dio» (cf. Gen 6,9), è il simbolo dell'intervento di Dio nella storia delle nazioni. Alcuni personaggi non-israeliti dell'Antico Testamento, nel Nuovo sono considerati facenti parte di quest'unica storia di salvezza. Abele, Enoch e Noè sono proposti quali modelli di fede (cf. Eb 11,4-7). Essi conobbero, adorarono e credettero nell'unico vero Dio identico al Dio rivelatosi ad Abramo e a Mosè. Melchisedek, il sommo sacerdote delle nazioni, benedice Abramo, il padre di tutti i credenti (cf. Eb 7.1-17). È

---

<sup>17</sup>VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS) sulla chiesa nel mondo contemporaneo, n. 22; EV 1/1389.

<sup>18</sup> NA 2; EV 1/857.

<sup>19</sup> VATICANO II, decreto *Ad gentes divinitus* (AG) sull'attività missionaria della chiesa n. 11; EV 1/1112.

<sup>20</sup>VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium* (LG) su la chiesa, n. 17; EV 1/327s.

<sup>21</sup> AG 4; EV 1/1095.

<sup>22</sup> Cf. LG 16; EV 1/326.

<sup>23</sup> NA 2; EV 1/858; cf. GS 92-93; EV 1/1638-1644.

<sup>24</sup> NA 2; EV 1/858.

<sup>25</sup> AG 9; EV 1/1109.

questa storia di salvezza che vede il suo compimento finale in Gesù Cristo nel quale si stabilisce la nuova e definitiva alleanza per tutti i popoli.

**si estende al di là del popolo eletto a tutte le nazioni.**

20. La coscienza religiosa d'Israele è caratterizzata dalla convinzione profonda del suo statuto speciale di popolo eletto da Dio. La sua elezione, quindi, accompagnata da un processo di formazione e da esortazioni continue per proteggere la purezza del monoteismo, costituisce una missione. I profeti insistono continuamente sulla lealtà e la fedeltà all'unico vero Dio e annunciano il Messia promesso. Ma questi stessi profeti, soprattutto nel periodo dell'esilio, presentano una prospettiva universale, la consapevolezza che la salvezza di Dio si estende, oltre e attraverso Israele, alle nazioni. Isaia predice che alla fine dei tempi le nazioni accorreranno nella casa del Signore, e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri» (Is 2,3). E detto anche «tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (Is 52,10). Anche nella letteratura sapienziale, che documenta gli scambi culturali tra Israele e i popoli che lo circondano, è chiaramente affermata l'azione divina nell'universo intero. Essa si estende oltre i confini del popolo eletto e penetra nella storia delle nazioni e nella vita degli individui.

### **La missione universale di Gesù**

21. Rivolgendo l'attenzione al Nuovo Testamento si vede che Gesù dichiara di essere venuto a riunire le pecorelle smarrite di Israele (cf. Mt 15,24) e ha proibito ai suoi discepoli, per il momento, di andare verso le nazioni (cf. Mt 10,5). Ma ha manifestato un atteggiamento di apertura verso gli uomini e le donne che non appartengono al popolo eletto di Israele. Entra in dialogo con loro, riconosce ciò che di buono vi è in loro. Si è meravigliato della prontezza del centurione nel credere, dicendo che non aveva mai trovato una fede simile in Israele (cf. Mt 8,5-13). Ha compiuto miracoli di guarigione per gli «stranieri» (cf. Mc 7,24-30; Mt 15,21-28), e questi miracoli erano segni della venuta del Regno. Si è fermato a conversare con la samaritana e le ha parlato dell'ora in cui il culto non sarà limitato a un luogo particolare, ma i veri adoratori «adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23). Gesù schiude quindi un orizzonte nuovo, oltre ciò che è puramente locale, verso una universalità che è cristologica e pneumatologica nel suo carattere. Perché il nuovo santuario è ora il corpo del Signore Gesù (cf. Gv 2,21) che il Padre ha risuscitato con la potenza dello Spirito.

### **annuncia il regno di Dio**

22. Il messaggio di Gesù, quindi, provato con la testimonianza della sua vita, dimostra che nella sua persona il regno di Dio, attraverso di lui, irrompe nel mondo. All'inizio del suo ministero pubblico, nella Galilea delle nazioni, egli dice: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». Indica anche le condizioni per entrare in questo regno: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Questo messaggio non si limita a coloro che appartengono al popolo specialmente eletto. Infatti, Gesù ha annunciato esplicitamente l'entrata dei gentili nel regno di Dio (cf. Mt 8,10-11; Mt 11,20-24; Mt 25,31-32,34); un regno che è storico ed escatologico allo stesso tempo. È sia il regno del Padre, per la cui venuta è necessario pregare (cf. Mt 6,10), che il regno stesso di Gesù, poiché Gesù dichiara apertamente che egli stesso ne è re (cf. Gv 18,33-37). In Gesù Cristo, il figlio di Dio fatto uomo, noi abbiamo la pienezza della rivelazione e della salvezza e il compimento dei desideri delle nazioni.

### **che si estende a tutti i popoli.**

23. Nel Nuovo Testamento i riferimenti alla vita religiosa delle nazioni nonché alle loro tradizioni religiose possono sembrare contrastanti ma sono, in effetti, complementari. Da un lato, vi è il verdetto negativo della Lettera ai romani su coloro che non hanno riconosciuto Dio nella creazione e che sono caduti nell'idolatria e nella depravazione (cf. Rm 1,18-32). Dall'altro, gli Atti mostrano l'atteggiamento aperto e positivo di Paolo verso i gentili tanto nel suo discorso in Licaonia (cf. At 14,8-18) come in quello all'areopago di Atene, dove loda il loro spirito religioso e annuncia loro colui che senza conoscere adoravano come il «Dio ignoto» (At 17,22-34). È necessario anche tener conto del fatto che la tradizione sapienziale è applicata a Gesù, sapienza di Dio, nel Nuovo

Testamento, parola di Dio che illumina ogni uomo (cf. Gv 1,9) e che per mezzo dell'incarnazione fissa la sua tenda tra noi (cf. Gv 1,14).

## I Padri dei primi secoli

24. Anche la tradizione post-biblica contiene dati contrastanti. Negli scritti dei Padri si riscontrano facilmente giudizi negativi sul mondo religioso del loro tempo. Eppure, l'antica tradizione manifesta una notevole apertura. Molti Padri della chiesa riprendono la tradizione sapienziale come è rispecchiata nel Nuovo Testamento. In particolare alcuni autori del II secolo e dell'inizio del III, come Giustino, Ireneo e Clemente d'Alessandria, parlano in modo esplicito o in maniera equivalente dei «germi» sparsi dalla parola di Dio tra le nazioni.<sup>26</sup> Si può quindi affermare che per loro, prima e al di fuori dell'economia cristiana, Dio si è manifestato, anche se in modo incompleto. Questa manifestazione del Logos è una prefigurazione della rivelazione piena in Gesù Cristo, che tale manifestazione indica.

## offrono una teologia della storia

25. Infatti, questi Padri dei primi secoli presentano ciò che si potrebbe chiamare una teologia della storia. La storia si converte in storia della salvezza, nella misura in cui Dio, attraverso di essa, si manifesta progressivamente e si comunica all'umanità. Questo processo di manifestazione e di comunicazione divine raggiunge il suo apogeo nell'incarnazione del Figlio di Dio in Gesù Cristo. È il significato della distinzione di Ireneo tra le quattro alleanze fatte da Dio con il genere umano: con Adamo, con Noè, con Mosè e con Gesù Cristo.<sup>27</sup> Questa stessa corrente patristica, di cui non si può sottovalutare l'importanza, ha raggiunto, si può dire, il suo punto culminante con Agostino, che nelle sue ultime opere sottolinea la presenza e l'influenza universale del mistero di Cristo, anche prima dell'incarnazione. In adempimento del suo piano di salvezza, Dio, nel suo Figlio, ha raggiunto l'intera umanità. Così il cristianesimo, in un certo senso, esisteva già «all'inizio dell'umanità».<sup>28</sup>

## che il magistero riprende.

26. Il concilio Vaticano II ha voluto ricollegarsi a questa antica visione cristiana della storia. Dopo il concilio, il magistero della chiesa, specialmente nella persona di papa Giovanni Paolo II, ha continuato in questa stessa direzione. Il papa riconosce innanzi tutto esplicitamente la presenza operante dello Spirito Santo nella vita dei membri delle altre tradizioni religiose, come quando nella *Redemptor hominis* afferma che la loro «ferma credenza» è «effetto anch'essa dello Spirito di verità operante oltre i confini visibili del corpo mistico».<sup>29</sup> Nella sua enciclica *Dominum et vivificantem*, va ancora oltre e afferma l'azione universale dello Spirito Santo nel mondo prima dell'economia del Vangelo, a cui questa azione era ordinata e parla di questa stessa azione universale dello Spirito oggi, anche al di fuori del corpo visibile della chiesa.<sup>30</sup>

## Il papa Giovanni Paolo II

27. Nella sua allocuzione alla curia romana, dopo la giornata di preghiera ad Assisi, papa Giovanni Paolo II sottolineava ancora una volta la presenza universale dello Spirito Santo, affermando che «ogni preghiera autentica è suscitata dallo Spirito Santo, che è misteriosamente presente nel cuore di ogni persona» sia o no cristiana. Ma di nuovo, in questo stesso discorso, andando oltre

---

<sup>26</sup> Giustino parla dei «germi» gettati dal *Logos* nelle tradizioni religiose. Ma solo mediante l'incarnazione la manifestazione del *Logos* divine completa (*I Apol.* 46,1-4; *2 Apol.* 8,1; 10,1-3; 13,4-6). Per Ireneo il Figlio, manifestazione visibile del Padre, si è rivelato agli uomini «fin dall'inizio», e pertanto l'incarnazione reca con sé qualcosa di essenzialmente nuovo (*Adv. Haer.*, 4,6,5-7; 4,7,2; 4,20,6-7). Secondo Clemente di Alessandria, la «filosofia» fu data ai greci da Dio come «un'alleanza», una «pietra d'attesa alla filosofia secondo Cristo». un «pedagogo» che condurrebbe lo spirito greco verso di lui (*Stromata*, 1,5; 6,8; 7,2).

<sup>27</sup> *Adv. Haer.*, 3,11,8.

<sup>28</sup> *Retract.*, 1,13,3; cf. *Ennar. in Ps.* 118 (*Sermo* 29,9); 142,3.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Redemptor hominis* (RH) all'inizio del suo ministero pontificale, 4.3.1979, n. 6: AAS 71(1979), 257-324: EV 6/1185.

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Dominum et vivificantem* (DeV) su lo Spirito Santo nella vita della chiesa e del mondo, 18.5.1986, n. 53: AAS 78(1986), 809-900: EV 10,582.

una prospettiva individuale, il papa ha evocato i principali elementi che costituiscono, insieme, la base teologica per un approccio positivo alle altre tradizioni religiose e alla pratica del dialogo interreligioso.

### **insegna il mistero dell'unità di tutta l'umanità**

28. Innanzi tutto vi è il fatto che tutta l'umanità forma una sola famiglia, basata su un'origine comune, poiché tutti gli uomini e tutte le donne sono creati da Dio a sua immagine. Parallelamente, tutti sono chiamati a un destino comune, che è la pienezza di vita in Dio. Inoltre, il piano divino di salvezza è unico e il suo centro è Gesù Cristo che, nell'incarnazione, «si è unito in un ceno modo a ogni uomo».<sup>31</sup> E infine, si deve menzionare la presenza attiva dello Spirito Santo nella vita religiosa dei membri delle altre tradizioni religiose. Il papa quindi conclude parlando di «un mistero di unità», che si è chiaramente manifestato ad Assisi, «malgrado le differenze tra le professioni religiose».<sup>32</sup>

### **e l'unità della salvezza.**

29. Da questo mistero di unità ne deriva che tutti gli uomini e tutte le donne che sono salvati partecipano, anche se in modo differente, allo stesso mistero di salvezza in Gesù Cristo per mezzo del suo Spirito. I cristiani ne sono consapevoli, grazie alla loro fede, mentre gli altri sono ignari che Gesù Cristo è la fonte della loro salvezza. Il mistero di salvezza li raggiunge, per vie conosciute da Dio, grazie all'azione invisibile dello Spirito di Cristo. È attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo i dettami della loro coscienza, che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo, anche se non lo riconoscono come il loro Salvatore.<sup>33</sup>

### **È necessario un discernimento.**

30. Si possono discernere facilmente i frutti dello Spirito Santo nella vita personale degli individui, cristiani e non cristiani (cf. Gal 5,22-23). È molto più difficile identificare nelle altre tradizioni religiose elementi di grazia, capaci di sostenere la risposta positiva dei loro membri alla chiamata di Dio. Si richiede, quindi, un discernimento, di cui bisogna stabilire i criteri. Molte persone sincere, ispirate dallo Spirito di Dio, hanno certamente marcato con la loro impronta l'elaborazione e lo sviluppo delle loro rispettive tradizioni religiose. Ma ciò non implica necessariamente che tutto in esse sia buono.

31. Affermare che le altre tradizioni religiose contengono elementi di grazia non significa peraltro che tutto in esse sia frutto della grazia. Il peccato agisce nel mondo e quindi le tradizioni religiose, malgrado i loro valori positivi, riflettono anche i limiti dello spirito umano che a volte è incline a scegliere il male. Un approccio aperto e positivo alle altre tradizioni religiose non autorizza quindi a chiudere gli occhi sulle contraddizioni che possono esistere tra di esse e la rivelazione cristiana. Là dove è necessario bisogna riconoscere che esiste incompatibilità tra certi elementi essenziali della religione cristiana e alcuni aspetti di queste tradizioni.

### **Il dialogo presenta a tutti una sfida.**

32. Ciò significa quindi che, pur entrando con uno spirito aperto nel dialogo con i membri delle altre tradizioni religiose, i cristiani possono anche porre loro delle questioni, in uno spirito pacifico, sul contenuto del loro credo. Ma i cristiani stessi devono accettare, a loro volta, di essere messi in discussione. In effetti, malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, alle volte il modo secondo cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono può avere bisogno di purificazione.

---

<sup>31</sup> Cf. *RH* 13; *EV* 6/1206ss; *GS* 22; *EV* 1/1386.

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla curia romana*, 22.12.1986, nn. 11 e 4; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 2(1986), 2019-2029; *Regno-doc.* 5,1987,135. Testo inglese in *L'Osservatore romano* 5.5.1987. Cf. anche *Bulletin* (1987) 64/1, pp. 62-70.

<sup>33</sup> Cf. *AG* 3.9.11; *EV* 1/1092.1108.111

## **B. Il posto del dialogo interreligioso nella missione evangelizzatrice della chiesa**

### **La chiesa è il sacramento universale di salvezza,**

33. La chiesa è stata voluta da Dio e istituita da Cristo per essere, nella pienezza dei tempi, segno e strumento del piano divino di salvezza,<sup>34</sup> il centro del quale è il mistero di Cristo. Essa è il «sacramento universale di salvezza»<sup>35</sup> e «è necessaria alla salvezza».<sup>36</sup> Il Signore Gesù stesso ne inaugura la missione «predicando la buona novella, cioè la venuta del regno di Dio».<sup>37</sup>

### **germe e inizio del regno,**

34. Il rapporto tra chiesa e Regno è misterioso e complesso. Come insegna il Vaticano II, «il Regno si manifesta innanzi tutto nella persona stessa di Cristo». Ma la chiesa, che ha ricevuto dal Signore Gesù la missione di annunciare il Regno, ne «costituisce in terra il germe e l'inizio». Nello stesso tempo, la chiesa «mentre va lentamente crescendo, anela al Regno perfetto».<sup>38</sup> «Il Regno quindi, è inseparabile dalla chiesa, perché ambedue sono inseparabili dalla persona e dall'opera di Gesù ... Non è possibile pertanto separare la chiesa dal Regno, come se la prima appartenesse esclusivamente alla sfera imperfetta della storia, mentre il secondo sarebbe il compimento escatologico perfetto del piano divino di salvezza».<sup>39</sup>

### **e a lei sono tutti ordinati.**

35. I membri delle altre tradizioni religiose sono ordinati o orientati (*ordinantur*) alla chiesa, in quanto essa è il sacramento in cui il regno di Dio è «misteriosamente» presente, giacché, nella misura in cui essi rispondono alla chiamata di Dio percepita nella loro coscienza, sono salvati in Gesù Cristo e condividono quindi già, in qualche modo, la realtà significata» dal Regno. La missione della chiesa è far crescere il Regno del Signore nostro e del suo Cristo (cf. Ap 11,15), di cui è serva. Una parte di questo ruolo consiste quindi nel riconoscere che la realtà incoativa di questo Regno si può trovare anche oltre i confini della chiesa, per esempio nei cuori dei seguaci di altre tradizioni religiose, nella misura in cui vivono valori evangelici e rimangono aperti all'azione dello Spirito. Si deve tuttavia rammentare che questa realtà è in verità allo stato incoativo; essa troverà il suo completamento nell'essere ordinata al regno di Cristo già presente nella chiesa, ma che si realizzerà pienamente solo nel mondo che verrà.

### **La chiesa in pellegrinaggio**

36. La chiesa, sulla terra, è sempre in pellegrinaggio. Pur essendo santa per istituzione divina, i suoi membri non sono perfetti, e portano il segno dei limiti umani. Conseguentemente, la sua trasparenza come sacramento di salvezza si offusca. È per questo che la chiesa stessa, «in quanto istituzione umana e terrena», e non solo i suoi membri, ha sempre bisogno di rinnovamento e di riforma.<sup>40</sup>

### **avanza verso la pienezza della verità divina**

---

<sup>34</sup> Cf. LG 1; EV 1/284.

<sup>35</sup> LG 48; EV 1/416.

<sup>36</sup> LG 14; EV 1/289.

<sup>37</sup> LG 5; EV 1/289.

<sup>38</sup> LG 5; EV 1/290.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi indiani in visita "ad limina"*, 14.4.1989: AAS 81(1989), 1126; *Bulletin* (1989) 71/2, 149.

<sup>40</sup> VATICANO II, decreto *Unitatis redintegratio* (UR) sull'ecumenismo, 21.11.1964, n.6; EV 1/520.

37. Quando si tratta della rivelazione divina, il concilio insegna che «la profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione».<sup>41</sup> Fedeli al comandamento ricevuto da Cristo stesso, gli apostoli hanno trasmesso, a loro volta, questa rivelazione. Pertanto, «questa tradizione, che trae origine dagli apostoli, progredisce nella chiesa, sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce».<sup>42</sup> Tutto questo si realizza grazie allo studio e all'esperienza spirituale. e si esprime anche grazie all'insegnamento dei vescovi che hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. È così che la chiesa «tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio».<sup>43</sup> Non c'è qui contraddizione con l'istituzione divina della chiesa né con la pienezza della rivelazione divina in Gesù Cristo che le è stata affidata.

### **in un dialogo di salvezza**

38. In questo contesto, è più facile vedere perché e in che senso il dialogo interreligioso sia un elemento integrante della missione evangelizzatrice della chiesa. La ragione fondamentale dell'impegno della chiesa nel dialogo non è meramente di natura antropologica, ma principalmente teologica. Dio, in un dialogo che dura attraverso i tempi, ha offerto e continua a offrire la salvezza all'umanità. Per essere fedele all'iniziativa divina, la chiesa deve quindi entrare in un dialogo di salvezza con tutti.

### **con le persone di altre religioni,**

39. Papa Paolo VI lo ha insegnato chiaramente nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*. Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato anche la chiamata della chiesa al dialogo interreligioso, dandogli lo stesso fondamento. Rivolgendosi ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso nel 1984, il papa dichiarava: «Il dialogo (interreligioso) è fondamentale per la chiesa che è chiamata a collaborare al piano di Dio con i suoi metodi di presenza, di rispetto e d'amore verso tutti gli uomini». Continuava quindi attirando l'attenzione su un passaggio del decreto *Ad gentes*: «I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, sperano di offrir loro una vera testimonianza di Cristo e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo».<sup>44</sup> Aveva affermato precedentemente: «Il dialogo si inserisce nella missione salvifica della chiesa ed è per questo che è un dialogo di salvezza».<sup>45</sup>

### **e ciò conduce verso un impegno più profondo**

40. In questo dialogo di salvezza, i cristiani e gli altri sono chiamati a collaborare con lo Spirito del Signore risorto, Spirito che è presente e agisce universalmente. Il dialogo interreligioso non tende semplicemente a una mutua comprensione e a rapporti amichevoli. Raggiunge un livello assai più profondo, che è quello dello spirito, dove lo scambio e la condivisione consistono in una testimonianza mutua del proprio credo e in una scoperta comune delle rispettive convinzioni religiose. Mediante il dialogo, i cristiani e gli altri sono invitati ad approfondire il loro impegno religioso e a rispondere, con crescente sincerità, all'appello personale di Dio e al dono gratuito che egli fa di sé stesso, dono che passa sempre, come lo proclama la nostra fede, attraverso la mediazione di Gesù Cristo e l'opera del suo Spirito.

### **e una conversione a Dio.**

41 Con questo obiettivo, e cioè una conversione più profonda di tutti verso Dio, il dialogo interreligioso possiede già il suo proprio valore. In questo processo di conversione, «può nascere

---

<sup>41</sup> VATICANO II, costituzione dogmatica *Dei verbum (DV)* sulla divina rivelazione, 18.11.1965, n.2; *EV* 1/873.

<sup>42</sup> *DV* 8; *EV* 1/883.

<sup>43</sup> *DV* 8; *EV* 1/883.

<sup>44</sup> Cf. *AG* 12; *EV* 1/1116.

<sup>45</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla plenaria del Segretariato per i non cristiani*, 3.3.1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1(1984), 595-599.

la decisione di lasciare una situazione spirituale o religiosa anteriore per dirigersi verso un'altra». <sup>46</sup> Il dialogo sincero suppone da un lato di accettare reciprocamente l'esistenza delle differenze, o anche delle contraddizioni, e dall'altro di rispettare la libera decisione che le persone prendono in conformità con la propria coscienza. <sup>47</sup> L'insegnamento del concilio deve essere sempre tenuto in mente: «E tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua chiesa, e una volta conosciuta abbracciarla e custodirla». <sup>48</sup>

## C. Le forme di dialogo

### Le forme di dialogo

42. Esistono forme differenti di dialogo interreligioso. Può essere utile ricordare qui quelle menzionate dal documento del 1984 del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. <sup>49</sup> Quattro sono le forme citate. senza che si sia cercato di stabilire un ordine di priorità:

- a. *Il dialogo della vita*, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane.
- b. *Il dialogo delle opere*, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione della gente.
- c. *Il dialogo degli scambi teologici*, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri.
- d. *Il dialogo dell'esperienza religiosa*, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'assoluto.

### sono legate le une alle altre

43. Sarebbe opportuno non perdere di vista questa varietà di forme di dialogo. Se ridotto allo scambio teologico, il dialogo potrebbe essere facilmente considerato come un prodotto di lusso nella missione della chiesa, e quindi un campo riservato agli specialisti. Al contrario, guidate dal papa e dai loro vescovi. tutte le chiese locali e tutti i membri di queste chiese sono chiamati al dialogo, ma non tutti nella stessa maniera. Si può comunque notare che queste forme differenti sono legate le une alle altre. I contatti della vita quotidiana e l'impegno comune nell'azione apriranno normalmente il cammino per cooperare alla promozione dei valori umani e spirituali; potrebbero alla fine condurre anche al dialogo dell'esperienza religiosa, in risposta alle grandi questioni suscitate nello spirito umano dalle circostanze della vita. <sup>50</sup> Gli scambi a livello di esperienza religiosa possono rendere più vive le discussioni teologiche. Queste, a loro volta, possono illuminare le esperienze e incoraggiare contatti più stretti.

### riguardando la liberazione umana

44. È necessario inoltre sottolineare l'importanza del dialogo per ciò che riguarda lo sviluppo integrale, la giustizia sociale e la liberazione umana. Le chiese locali, quali testimoni di Gesù Cristo, sono chiamate a impegnarsi in questo campo in modo disinteressato e imparziale. È necessario che lottino a favore dei diritti dell'uomo, che proclamino le esigenze della giustizia, e che denuncino le ingiustizie non solo quando ne sono vittima i propri membri, ma indipendentemente dall'appartenenza religiosa delle vittime. È necessario anche che tutti si associno per cercare di risolvere i grandi problemi che la società e il mondo devono affrontare, e per promuovere l'educazione a favore della giustizia e della pace.

### e la cultura.

---

<sup>46</sup> *Dialogo e missione* 37; EV 9/1024.

<sup>47</sup> Cf. VATICANO II, dichiarazione *Dignitatis humanae* (DH) sulla libertà religiosa, 7.12.1965, n.2; EV 1/1045.

<sup>48</sup> DH 1; EV 1/1045.

<sup>49</sup> Cf. *Dialogo e missione* 28-35; EV 9/1015-1022.

<sup>50</sup> Cf. NA 2; EV 1/856ss.

45. Un altro contesto nel quale sembra oggi urgente il dialogo interreligioso è quello della cultura. Il concetto di cultura è più ampio di quello di religione. C'è una concezione secondo la quale la religione rappresenta la dimensione trascendente della cultura e, in un certo senso, la sua anima. Le religioni hanno certamente contribuito al progresso della cultura e all'edificazione di una società più umana. Ma a volte le pratiche religiose hanno avuto un influsso alienante sulle culture. Una cultura autonoma secolarizzata può oggi giocare un ruolo critico riguardo a certi elementi negativi in particolari religioni. La questione è, quindi, complessa. giacché varie religioni possono coesistere in un'unica cornice culturale, mentre una stessa religione deve potersi esprimere in contesti culturali differenti. Avviene anche che le differenze religiose possono condurre verso culture diverse in una stessa regione.

46. Il messaggio cristiano sostiene molti valori che si trovano e sono vissuti nella saggezza e nel ricco patrimonio delle culture, ma può anche porre in questione i valori generalmente accettati in una data cultura. È proprio un dialogo attento che permette di riconoscere e accogliere i valori culturali che rispettano la dignità della persona umana e il suo destino trascendente. D'altra parte, certi aspetti di culture tradizionalmente cristiane possono essere rimessi in questione dalle culture locali di altre tradizioni religiose.<sup>51</sup> In questi rapporti complessi tra cultura e religione, il dialogo interreligioso, a livello culturale, riveste quindi un'importanza considerevole. Il suo obiettivo sarà di eliminare le tensioni e i conflitti, e anche gli eventuali confronti, per una migliore comprensione tra le varie culture religiose esistenti in una determinata regione. Potrà contribuire a purificare le culture da tutti gli elementi disumanizzanti e essere così un agente di trasformazione. Potrà anche aiutare a promuovere i valori culturali tradizionali minacciati dalla modernità e dal livellamento che un'internazionalizzazione indiscriminata può comportare.

## **D. Disposizioni per il dialogo interreligioso e suoi frutti**

### **Il dialogo esige equilibrio,**

47. Il dialogo richiede un atteggiamento equilibrato sia da parte dei cristiani sia da parte dei seguaci delle altre tradizioni. Essi non dovrebbero essere né troppo ingenui né ipercritici, bensì aperti e accoglienti. Si è già fatta menzione del disinteresse e dell'imparzialità, così come dell'accettazione delle differenze, nonché delle possibili contraddizioni. Le altre disposizioni richieste sono la volontà di impegnarsi insieme a servizio della verità e la prontezza a lasciarsi trasformare dall'incontro.

### **convinzione religiosa**

48. Ciò non significa che, nell'entrare in dialogo, si debbano mettere da parte le proprie convinzioni religiose. E vero il contrario: la sincerità del dialogo interreligioso esige che vi si entri con l'integrità della propria fede. Allo stesso tempo, rimanendo saldi nella loro fede che in Gesù Cristo, l'unico mediatore fra Dio e l'uomo (cf. 1Tm 2,4-6), è stata data loro la pienezza della rivelazione, i cristiani non devono dimenticare che Dio si è anche manifestato in qualche modo ai seguaci delle altre tradizioni religiose. Di conseguenza sono chiamati a considerare le convinzioni e i valori degli altri con apertura.

### **e apertura alla verità,**

49. Inoltre, la pienezza della verità ricevuta in Gesù Cristo non dà ai singoli cristiani la garanzia di aver assimilato pienamente tale verità. In ultima analisi, la verità non è qualcosa che possediamo. ma una persona da cui dobbiamo lasciarci possedere. Si tratta quindi di un processo senza fine. Pur mantenendo intatta la loro identità, i cristiani devono essere disposti a imparare e a ricevere dagli altri e per loro tramite i valori positivi delle loro tradizioni. Così, attraverso il dialogo, possono essere condotti a vincere i pregiudizi inveterati, a rivedere le idee preconcepite e ad accettare a volte che la comprensione della loro fede sia purificata.

### **ma promette ricche ricompense.**

---

<sup>51</sup> Cf. EN 20; EV 5/1612.

50. Se i cristiani coltivano una tale apertura e se accettano di essere messi alla prova, sarà loro possibile cogliere i frutti del dialogo. Scopriranno quindi con ammirazione tutto ciò che l'azione di Dio, attraverso Gesù Cristo e il suo Spirito, ha realizzato e continua a realizzare nel mondo e nell'umanità intera. Lungi dall'indebolire la loro fede, il vero dialogo la renderà più profonda. Diverranno sempre più coscienti della loro identità cristiana e percepiranno più chiaramente gli elementi distintivi del messaggio cristiano. La loro fede si aprirà a nuove dimensioni, mentre scoprono la presenza operante del mistero di Gesù Cristo al di là dei confini visibili della chiesa e del gregge cristiano.

## **E. Ostacoli al dialogo**

### **Nel dialogo possono sorgere difficoltà**

51. Già solo sul piano puramente umano non è facile praticare il dialogo. Il dialogo interreligioso è ancora più difficile. È importante essere consapevoli degli ostacoli che possono sorgere. Alcuni potranno riguardare allo stesso modo i membri di tutte le tradizioni religiose e potranno quindi ostacolare la riuscita del dialogo. Altri potranno concernere in modo più specifico certe tradizioni religiose e creare difficoltà perché inizi un processo di dialogo. Menzioniamo qui alcuni dei maggiori ostacoli.

#### **dovute a vari fattori umani,**

52. a) Una fede scarsamente radicata.

b) Una conoscenza e una comprensione insufficienti del credo e delle pratiche delle altre religioni, conducono a una mancanza di apprezzamento del loro significato e alle volte anche a interpretazioni sbagliate.

c) Le differenze culturali che sorgono dai livelli diversi d'istruzione o dall'uso di lingue differenti.

d) Fattori socio-politici o certi pesi del passato.

e) Una comprensione erronea del significato di termini quali conversione, battesimo, dialogo, ecc.

f) Autosufficienza, mancanza di apertura che conducono ad atteggiamenti difensivi o aggressivi.

g) La mancanza di convinzione circa il valore del dialogo interreligioso, che alcuni possono considerare come un compito riservato a specialisti e altri come un segno di debolezza o persino un tradimento della fede,

h) Il sospetto per le motivazioni dei partners per il dialogo.

i) Uno spirito polemico, quando si esprimono convinzioni religiose.

j) L'intolleranza, spesso aggravata quando viene associata a fattori politici, economici, razziali e etnici, e una mancanza di reciprocità nel dialogo che può condurre alla frustrazione.

k) Certe caratteristiche dell'attuale clima religioso: il crescente materialismo, l'indifferenza religiosa e il moltiplicarsi di sette religiose, che genera confusione e fa sorgere nuovi problemi.

53. Molti di questi ostacoli nascono dalla mancata comprensione della vera natura del dialogo interreligioso e del suo obiettivo. È quindi necessario spiegarlo incessantemente. Si richiede molta pazienza. Occorre ricordare che l'impegno della chiesa nel dialogo non dipende dal successo nel riuscire a raggiungere una comprensione e un arricchimento reciproci; nasce piuttosto dall'iniziativa di Dio che entra in dialogo con l'umanità e dall'esempio di Gesù Cristo la cui vita, morte e risurrezione hanno dato al dialogo la sua ultima espressione.

#### **ma che non sono insuperabili**

54. Inoltre, gli ostacoli, anche se reali, non devono condurre a sottovalutare le possibilità di dialogo o a dimenticare i risultati finora ottenuti. Vi sono stati progressi nella reciproca comprensione e nella cooperazione attiva. Il dialogo ha avuto anche un impatto positivo sulla chiesa stessa. Anche altre religioni sono state condotte attraverso il dialogo al rinnovamento e a una maggiore apertura. Il dialogo interreligioso ha permesso alla chiesa di condividere con altri i valori evangelici. È per questo che, malgrado le difficoltà, l'impegno della chiesa nel dialogo resta fermo e irreversibile.

## II. ANNUNCIO DI GESÙ CRISTO

### A. Il mandato affidato dal Signore risorto

#### **Il Signore Gesù ha inviato i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo**

55. Il Signore Gesù ha affidato ai suoi discepoli il mandato di annunciare il Vangelo. È ciò che riportano i quattro Vangeli e gli Atti degli apostoli. Vi sono comunque talune sfumature nelle diverse versioni.

Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice ai suoi discepoli: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

Il Vangelo di Marco presenta questo comandamento in modo più succinto: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16.15-16).

Nel Vangelo di Luca l'espressione è meno diretta: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Le 24,46-48).

Negli Atti degli apostoli è posto l'accento sull'estensione di tale testimonianza: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Nel Vangelo di Giovanni la missione è espressa in modo ancora differente: «Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo» (Gv 17,18); «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). Annunciare la buona novella a tutti gli uomini, rendere testimonianza, battezzare, insegnare, tutti questi aspetti rientrano nella missione evangelizzatrice della chiesa, ma devono essere considerati alla luce della missione compiuta da Gesù stesso. In missione ricevuta dal Padre.

#### **annunciato da lui stesso,**

56. Gesù proclamava il Vangelo di Dio dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,14-15). Questo passaggio riassume tutto il ministero di Gesù. Gesù proclama questa buona novella del Regno non solo con le parole, ma anche con le sue azioni, i suoi atteggiamenti, le sue scelte, cioè con tutta la sua vita e infine con la sua morte e risurrezione. Le sue parabole, i suoi miracoli, gli esorcismi che compie, tutto è legato al regno di Dio da lui annunciato. Questo Regno d'altra parte non è solo qualcosa da predicare, del tutto disgiunto dalla sua persona. Gesù mostra chiaramente che è per lui e in lui che il regno di Dio irrompe nel mondo (cf. Le 17,20-22), e che in lui il Regno è già venuto tra noi, anche se deve ancora raggiungere la sua pienezza.<sup>52</sup>

#### **e di cui ha dato testimonianza per mezzo della sua vita.**

57. Il suo insegnamento è confermato dalla sua vita. «Se non volete credere a me, credete almeno alle opere» (Gv 10,38). Così come le sue opere vengono spiegate dalle sue parole, la cui fonte è la consapevolezza di essere uno con il Padre: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre» (Gv 5,19). Nel processo dinanzi a Pilato, Gesù ha detto che era venuto nel mondo «per rendere testimonianza alla verità» (Gv 18,37). Anche il Padre rende testimonianza a lui, sia con le parole che vengono dal cielo sia nelle opere potenti, i segni, che Gesù è capace di compiere. È lo Spirito che dà il suo «sigillo» alla testimonianza di Gesù, autenticando la sua veracità (cf. Gv 3.32-35).

---

<sup>52</sup> Nella chiesa primitiva il regno di Dio viene identificato con il regno di Cristo (cf. Ef 5,5; Ap 11,15; 12,10). Vedere anche ORIGENE, *In Mt.* 14,7; *Hom. in Lc.* 36, dove chiama Cristo *autobasileia*, e TERTULLIANO, *Adv. Marc.* IV, 33,8: «in evangelio est Dei regnum, Christus ipse». Sulla comprensione corretta del termine «regno», vedere anche la relazione della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Temi scelti di ecclesiologia*, 7.10.1985, n. 10.3: EV 9/1759.

58. È in questo contesto che si deve capire il mandato affidato dal Signore risorto alla chiesa apostolica. La missione della chiesa è di proclamare il regno di Dio stabilito sulla terra in Gesù Cristo, mediante la sua vita, la sua morte e risurrezione, come il dono decisivo e universale di salvezza che Dio fa al mondo. È per questo che «non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazaret, figlio di Dio, non siano proclamati».<sup>53</sup> Vi è dunque continuità tra il Regno predicato da Gesù e il mistero di Cristo annunciato dalla chiesa.

### **continua quella di Gesù.**

59. Continuando la missione di Gesù, la chiesa è «il germe e l'inizio» del Regno.<sup>54</sup> Essa è al servizio di questo Regno e gli rende «testimonianza». Ciò comprende la testimonianza di fede in Gesù Cristo, il Salvatore, poiché questo è il vero cuore della stessa fede e vita della chiesa. Nella storia della chiesa tutti gli apostoli furono «testimoni» della vita, morte e risurrezione di Cristo.<sup>55</sup> La testimonianza si dà con parole e atti che non devono essere messi gli uni contro gli altri. L'atto ratifica la parola, ma senza la parola l'atto può essere mal interpretato. La testimonianza degli apostoli, tanto in parole come in segni, è subordinata allo Spirito Santo inviato dal Padre perché si compia pienamente questo compito di testimonianza.<sup>56</sup>

## **C. Il contenuto dell'annuncio**

### **Pietro annuncia il Cristo risorto.**

60. Il giorno di Pentecoste, in compimento della promessa di Cristo, lo Spirito Santo scese sugli apostoli. In quel tempo «si trovavano allora in Gerusalemme giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo» (At 2,5) - l'elenco delle persone presenti, fornito dal libro degli Atti, serve a sottolineare la portata universale di questo primo evento ecclesiale -. Pietro, a nome degli Undici, si rivolse alla folla riunita, annunciando Gesù, accreditato da Dio per mezzo di miracoli e prodigi, crocifisso dagli uomini, ma risuscitato da Dio. E concluse: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù, che voi avete crocifisso!» (At 2,36). Pietro invita quindi tutti i presenti a pentirsi, a diventare discepoli di Gesù mediante il battesimo nel suo nome per il perdono dei peccati e così ricevere il dono dello Spirito Santo. Più tardi, dinanzi al sinedrio, Pietro dà testimonianza della sua fede nel Cristo risorto dicendo con chiarezza: «In nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12). Si parla di nuovo della natura universale del messaggio cristiano di salvezza nel descrivere la conversione di Cornelio. Quando Pietro rese testimonianza della vita e dell'opera di Gesù, dall'inizio del suo ministero in Galilea fino alla sua risurrezione, «lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso» per cui coloro che accompagnavano Pietro si meravigliarono «che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo» (At 10,44-45).

### **Paolo annuncia il mistero tenuto nascosto attraverso i secoli.**

61. Gli apostoli quindi, seguendo l'evento di Pentecoste, si presentano come testimoni della risurrezione di Cristo (cf. At 1,22; 4,33; 5,32) o, in una formula più concisa, semplicemente come testimoni di Cristo (cf. At 3,15; 13,31). Ciò emerge ancora più chiaramente in Paolo. «apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1,1), che ricevette da Gesù Cristo «la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome» (Rm 1,5). Paolo predica «il Vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture» (Rm 1,2), il «Vangelo del Figlio suo» (Rm 1,9). Predica Cristo crocifisso: «scandalo per i giudei. stoltezza per i pagani» (1Cor 1,23; cf. 2,2); «Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11). Tutto il

---

<sup>53</sup> EN 22; EV 5/1614.

<sup>54</sup> LG 5; EV 1/290.

<sup>55</sup> Cf. At 2,32; 3,15; 10,39; 13,31; 23,11.

<sup>56</sup> Cf. Gv 15,26s; 1Gv 5,7-10; At 5,32.

messaggio di Paolo è riassunto in questa solenne dichiarazione agli efesini: «A me, che sono l'infimo tra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo»; questa multiforme sapienza di Dio è ora rivelata per mezzo della chiesa, «secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore» (Ef 3,8.11). Troviamo lo stesso messaggio nelle Lettere pastorali. Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1Tm 2,4-6). Questo «mistero della pietà» che è «grande» trova la sua espressione in un frammento liturgico: «Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani. fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria» (1Tm 3.16).

### **Giovanni rese testimonianza alla parola di vita.**

62. L'apostolo Giovanni si presenta soprattutto come testimone. uno che ha visto Gesù e ha scoperto il suo mistero (cf. Gv 13,23-25; 21,24). «Quel che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,3). «E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo» (1Gv 4.11). Per Giovanni, l'incarnazione è il fulcro del messaggio: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come d'unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (0v 1,14). In Gesù, si può vedere il Padre (cf. Gv 14,9): è la via verso il Padre (cf. Gv 14,6). Innalzato sulla croce attira tutti a sé (cf. Gv 12,32). È veramente «il salvatore del mondo» (Gv 4.42).

### **La parola, annunciata dalla chiesa, è piena di potere.**

63. «Annuncia la parola» scrive Paolo a Timoteo (2Tm 4,2). Il contenuto di questa parola si esprime in vari modi: è il Regno (cf. At 20,25), il Vangelo del Regno (cf. Mt 24,14), il Vangelo di Dio (cf. Mc 1,14; 1Ts 2,9). Ma queste formulazioni diverse significano veramente la stessa cosa: predicare Gesù (cf. At 9,20; 19,13). Predicare Cristo (cf. At 8.5). Così come Gesù parla le stesse parole di Dio (cf. 0v 3,34), anche gli apostoli predicano la parola di Dio, proprio perché predicano Gesù che è la Parola. Il messaggio cristiano quindi è potente, e deve essere accolto per ciò che è veramente, «non quale parola di uomini, ma, com'è veramente, quale parola di Dio» (1Ts 2,13). Accolta nella fede la parola sarà «viva, efficace», «più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eh 4,12). È una parola che purifica (cf. Gv 15,3), è fonte di verità che rende liberi (cf. Gv 8,31-32). La parola diverrà una presenza interiore: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). È questa la parola di Dio che deve essere annunciata dai cristiani.

## **D. La presenza e la potenza dello Spirito Santo**

### **La chiesa conta sulla presenza**

64. Nell'annunciare questa parola, la chiesa sa che può contare sullo Spirito Santo che ispira il suo annuncio e conduce coloro che l'ascoltano all'obbedienza della fede. «È lui che, oggi come agli inizi della chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la buona novella e il Regno annunziato».<sup>57</sup>

### **e la potenza dello Spirito,**

65. La forza dello Spirito è attestata dal fatto che la testimonianza più potente è spesso data precisamente nel momento in cui il discepolo è più indifeso, incapace di parlare o di agire, ma tuttavia rimane fedele. Come dice Paolo: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora

---

<sup>57</sup> EN 75; EV 5/1699.

che sono forte» (2Cor 12,9-10). La testimonianza per cui lo Spirito conduce gli uomini e le donne a conoscere Gesù come Signore non è una realizzazione umana ma opera di Dio.

## **E. L'urgenza dell'annuncio**

### **per compiere il suo dovere**

66. Come ha detto il papa Paolo VI nella sua esortazione *Evangelii nuntiandi*: «La presentazione del messaggio evangelico non è per la chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. È in causa la salvezza degli uomini». <sup>58</sup> L'urgenza è stata sottolineata da Paolo: «Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? ... La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (Rm 10.14ss). «Questa legge posta un giorno dall'apostolo Paolo conserva ancor oggi tutta la sua forza». <sup>59</sup> È opportuno ricordare anche quest'altra parola di Paolo: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9,16).

### **di annunciare la salvezza in Gesù Cristo.**

67. L'annuncio è una risposta all'aspirazione umana alla salvezza. «Dovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero di Cristo, a tutti gli uomini con franchezza e con fermezza deve essere annunziato il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, affinché i non cristiani cui aprirà il cuore lo Spirito Santo, credendo si convertano liberamente al Signore e sinceramente aderiscano a lui che, essendo "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera». <sup>60</sup>

## **F. Le modalità dell'annuncio**

### **La chiesa segue la guida dello Spirito**

68. Proclamando il messaggio di Dio in Gesù Cristo, la chiesa evangelizzatrice deve sempre tener presente che questo annuncio non si compie nel vuoto. Perché lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, è presente e agisce tra coloro che ascoltano la buona novella, ancor prima che l'azione missionaria della chiesa inizi. <sup>61</sup> In molti casi essi possono aver già risposto implicitamente all'offerta di Dio di salvezza in Gesù Cristo; un segno di questo può essere la pratica sincera delle proprie tradizioni religiose, nella misura in cui esse contengono autentici valori religiosi. Possono essere già stati toccati dallo Spirito e, in un certo modo, essere associati, a loro insaputa, al mistero pasquale di Gesù Cristo! <sup>62</sup>

### **imparando come annunciare**

69. Consapevole di ciò che Dio ha già compiuto in coloro ai quali si rivolge, la chiesa cerca di scoprire la maniera adeguata di annunciare la buona novella. Si lascia guidare dalla pedagogia divina. Ciò significa che impara da Gesù stesso e osserva i tempi e le stagioni come lo Spirito suggerisce. Gesù, infatti, ha rivelato progressivamente a coloro che lo ascoltavano il significato del Regno, il piano di salvezza di Dio realizzato nel mistero della sua persona. Solo gradualmente, e con estrema cura, ha svelato per loro i significati profondi del suo messaggio, la sua identità di Figlio di Dio e lo scandalo della croce. Anche i suoi discepoli più vicini, come attestano i Vangeli, hanno raggiunto la piena fede nel loro Maestro solo attraverso la loro esperienza pasquale e il

---

<sup>58</sup> EN 5; EV 5/1592.

<sup>59</sup> EN 42; EV 5/1635.

<sup>60</sup> AG 13; EV 1/1117.

<sup>61</sup> Cf. Cf. RH 12; EV 6/1202ss; DeV 53; EV 10/582s.

<sup>62</sup> Cf. GS 22; EV 1/1385ss.

dono dello Spirito. Coloro quindi che desiderano essere discepoli di Gesù, oggi, dovranno passare attraverso lo stesso processo di scoperta e d'impegno. Di conseguenza l'annuncio fatto dalla chiesa deve essere sia progressivo che paziente, tenere il passo di coloro che ascoltano il messaggio, rispettando la loro libertà e anche la loro lentezza nel credere.<sup>63</sup>

### **con le qualità proprie del Vangelo**

70. Anche altre qualità devono caratterizzare l'annuncio fatto dalla chiesa. Questo dovrebbe essere:

- a) Fiducioso nella potenza dello Spirito e obbediente al mandato ricevuto dal Signore.<sup>64</sup>
- b) Fedele nella trasmissione dell'insegnamento ricevuto da Cristo e conservato nella chiesa, depositaria della buona novella da annunciare.<sup>65</sup> La «fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori ..., è l'asse centrale dell'evangelizzazione».<sup>66</sup> «Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma è profondamente ecclesiale».<sup>67</sup>
- c) Umile, perché consapevole che la pienezza della rivelazione in Gesù Cristo è stata ricevuta come un dono gratuito, e che i messaggeri del Vangelo non sono sempre pienamente all'altezza delle sue esigenze.
- d) Rispettoso della presenza e dell'azione dello Spirito di Dio nei cuori di coloro che ascoltano il messaggio, riconoscendo che lo Spirito è «l'agente principale dell'evangelizzazione».<sup>68</sup>
- e) Dialogante, giacché nell'annuncio colui che ascolta la Parola non è un uditore passivo. Vi è un progresso dai «germi del Verbo», già presenti in chi ascolta, al pieno mistero della salvezza in Gesù Cristo. La chiesa deve riconoscere un processo di purificazione e d'illuminazione nel quale lo Spirito di Dio apre la mente e il cuore di chi ascolta all'obbedienza della fede.
- f) Inculturato, incarnato nella cultura e nella tradizione spirituale di coloro ai quali si rivolge, così che il messaggio non sia solo intelligibile per essi, ma sia anche percepito come rispondente alle loro più profonde aspirazioni. e veramente come la buona novella che essi attendevano.<sup>69</sup>

### **in stretta unione con Cristo.**

71. Per mantenere queste qualità, la chiesa non deve solo tener conto delle circostanze della vita e dell'esperienza religiosa di coloro ai quali si rivolge. Deve vivere anche in dialogo costante con il suo Signore e Maestro mediante la preghiera, la penitenza, la meditazione e la vita liturgica, e soprattutto nella celebrazione dell'eucaristia. Solo così la proclamazione e la celebrazione del messaggio evangelico divengono pienamente vive.

## **G. Ostacoli all'annuncio**

### **L'annuncio incontra delle difficoltà**

72. L'annuncio della buona notizia da parte della chiesa impone serie esigenze, tanto alla chiesa evangelizzatrice e ai suoi membri impegnati nell'evangelizzazione, quanto a coloro che sono chiamati da Dio all'obbedienza della fede cristiana. Non è un compito facile. Di seguito vengono menzionati alcuni dei principali ostacoli che si possono incontrare.

### **da parte dei cristiani**

73. Difficoltà interne:

- a) Può succedere che la testimonianza cristiana non corrisponda a ciò che si crede; vi può essere una discrepanza tra parole e azioni, tra il messaggio cristiano e il modo di vivere dei cristiani.

---

<sup>63</sup> Cf. *EN* 79; *EV* 5/1708s.

<sup>64</sup> Cf. 1Ts 2,2; 2Cor 3,12; /,4; Fil 1,20; Ef 3,12; 6,19-20; At 4,13.29.31; 9,27.28, ecc.

<sup>65</sup> Cf. *EN* 15; *EV* 5/1602ss.

<sup>66</sup> *EN* 4; *EV* 5/1591.

<sup>67</sup> *EN* 60; *EV* 5/1669.

<sup>68</sup> *EN* 75; *EV* 5/1700.

<sup>69</sup> Cf. *EN* 20.62; *EV* 5/1612.1672ss.

- b) I cristiani potrebbero trascurare l'annuncio del Vangelo «per negligenza, per paura, per vergogna - ciò che san Paolo chiamava "arrossire del Vangelo" (cf. Rm 1,16) - o in conseguenza di idee false»<sup>70</sup> rispetto al piano divino di salvezza.
- c) I cristiani che mancano di apprezzamento e rispetto per gli altri credenti e le loro tradizioni religiose sono mal preparati ad annunciare loro il Vangelo.
- d) In alcuni cristiani, un atteggiamento di superiorità che può manifestarsi a livello culturale, potrebbe far supporre che una cultura particolare sia legata al messaggio cristiano, e che debba essere imposta ai convertiti.

### **e fuori della comunità cristiana.**

#### **74. Difficoltà esterne:**

- a) Il peso della storia rende l'annuncio più difficile, giacché certi metodi di evangelizzazione nel passato hanno alle volte fatto sorgere timori e sospetti da parte dei seguaci di altre religioni.
- b) I membri delle altre religioni potrebbero temere che il risultato della missione evangelizzatrice della chiesa sia la distruzione della loro religione e cultura.
- c) Una diversa concezione dei diritti umani, oppure un mancato rispetto per loro nella prassi, può dare come risultato la mancanza della libertà religiosa.
- d) La persecuzione può rendere l'annuncio particolarmente difficile o quasi impossibile. Si deve comunque ricordare che la croce è fonte di vita: «Il sangue dei martiri è germe di cristiani».
- e) L'identificazione di una religione particolare con la cultura nazionale, o con un sistema politico, crea un clima di intolleranza.
- f) In alcuni luoghi la conversione è proibita dalla legge, o i convertiti al cristianesimo possono andare incontro a seri problemi, come l'ostracismo da parte della loro comunità religiosa d'origine, del contesto sociale o dell'ambiente culturale.
- g) In un contesto pluralista, il pericolo dell'indifferentismo, del relativismo o del sincretismo religioso, crea ostacoli all'annuncio del Vangelo.

## **H. L'annuncio nella missione evangelizzatrice della chiesa**

### **Nella missione evangelizzatrice della chiesa**

75. La missione evangelizzatrice della chiesa è stata a volte intesa come se consistesse semplicemente nell'invitare tutti gli uomini a essere discepoli di Gesù nella chiesa. Lentamente si è andata sviluppando una comprensione più vasta dell'evangelizzazione in cui l'annuncio del mistero di Cristo rimane pur sempre il centro. Il decreto del concilio Vaticano II sull'attività missionaria della chiesa, quando tratta dell'opera missionaria, menziona la solidarietà con l'umanità, il dialogo e la collaborazione prima di parlare di testimonianza e di annuncio del Vangelo.<sup>71</sup> Il sinodo dei vescovi nel 1974 e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* subito dopo hanno entrambi usato il termine evangelizzazione in senso vasto. Nell'evangelizzazione è l'intera persona dell'evangelizzatore a essere coinvolta, con parole, azioni e testimonianza di vita.<sup>72</sup> Allo stesso modo il suo obiettivo si estende a tutto ciò che è umano, perché cerca di trasformare la cultura e le culture mediante la forza del Vangelo.<sup>73</sup> Ma papa Paolo VI ha precisato bene che «l'evangelizzazione conterrà sempre anche - come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo - una chiara proclamazione che in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta a ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso».<sup>74</sup> È in questo senso che il documento del 1984 del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso include l'annuncio tra i diversi elementi di cui è composta la missione evangelizzatrice della chiesa.<sup>75</sup>

<sup>70</sup> EN 80; EV 5/1713.

<sup>71</sup> Cf. AG 11-13; EV 1/1111-1120.

<sup>72</sup> Cf. EN 21-22; EV 5/1613-1614.

<sup>73</sup> Cf. EN 18-20; EV 5/1610-1612.

<sup>74</sup> EN 27; EV 5/1619.

<sup>75</sup> Cf. *Dialogo e missione* 13; EV 9/1000.

## **l'annuncio è un dovere sacro.**

76. È utile, comunque, sottolineare ancora una volta che proclamare il nome di Gesù e invitare le persone a essere suoi discepoli nella chiesa è un importante e sacro dovere a cui la chiesa non può sottrarsi. La sua mancanza renderebbe l'evangelizzazione incompleta, perché, senza questo elemento centrale, gli altri, pur essendo forme autentiche della missione della chiesa, perderebbero la loro coesione e vitalità. È quindi evidente che nelle situazioni in cui, per ragioni politiche o d'altra natura, l'annuncio è praticamente quasi impossibile, la chiesa compie già la sua missione evangelizzatrice non solo grazie alla sua presenza e alla sua testimonianza, ma anche per mezzo di attività quali l'impegno per un integrale sviluppo umano e per il dialogo. D'altronde, nelle situazioni in cui le persone sono disposte ad ascoltare il messaggio del Vangelo e hanno la possibilità di rispondere, la chiesa ha il dovere di andare incontro alle loro attese,

### **III. DIALOGO INTERRELIGIOSO E ANNUNCIO**

#### **A. Correlati ma non intercambiabili**

##### **La missione della chiesa**

77. Il dialogo interreligioso e l'annuncio, sebbene non allo stesso livello, sono entrambi elementi autentici della missione evangelizzatrice della chiesa. Sono ambedue legittimi e necessari. Sono intimamente legati ma non intercambiabili: il vero dialogo interreligioso suppone da parte del cristiano il desiderio di far meglio conoscere, riconoscere e amare Gesù Cristo e l'annuncio di Gesù Cristo deve farsi nello spirito evangelico del dialogo. Le due attività rimangono distinte, ma, come dimostra l'esperienza, la medesima chiesa locale e la medesima persona possono essere diversamente impegnate in entrambe.

##### **deve essere sensibile alle circostanze.**

78. In pratica, la maniera di compiere la missione della chiesa dipende dalle circostanze particolari di ogni chiesa locale, di ogni cristiano. Ciò implica sempre una certa sensibilità verso gli aspetti sociali, culturali, religiosi e politici della situazione, e anche un'attenzione ai «segni dei tempi» attraverso cui lo Spirito di Dio parla, istruisce e guida. Una tale sensibilità e una tale attenzione si sviluppano attraverso una spiritualità di dialogo. Essa richiede un discernimento interiore e una riflessione teologica sul significato delle varie tradizioni religiose nel disegno di Dio e sull'esperienza di coloro che trovano in esse il loro alimento spirituale.

#### **B. La chiesa e le religioni**

##### **Si estende a tutti**

79. Nel compiere la sua missione, la chiesa entra in contatto con persone di altre tradizioni religiose. Alcuni diventano discepoli di Gesù Cristo nella sua chiesa. al termine di una profonda conversione e per una libera decisione personale. Altri sono attirati dalla persona di Gesù e dal suo messaggio, ma per varie ragioni non entrano a far parte del suo gregge. Altri ancora sembrano nutrire poco o nessun interesse verso Gesù. Qualunque sia il caso, la missione della chiesa si rivolge a tutti. Anche in relazione alle religioni a cui questi appartengono, si vede che, nel dialogo, la chiesa ha un ruolo profetico. Rendendo testimonianza ai valori del Vangelo, essa pone domande a queste religioni. Ugualmente la chiesa, nella misura in cui porta il segno dei limiti umani, potrebbe essere messa in discussione. Così, nel promuovere questi valori, in uno spirito di emulazione e di rispetto verso il mistero di Dio, i membri della chiesa e i seguaci delle altre religioni si ritrovano compagni sul cammino comune che tutta l'umanità è chiamata a percorrere. Papa Giovanni Paolo II lo diceva ad Assisi, al termine della giornata di preghiera, di digiuno e di pellegrinaggio per la pace: «Cerchiamo di vedere in essa un anticipo di ciò che Dio vorrebbe che

fosse lo sviluppo storico dell'umanità: un viaggio fraterno nel quale ci accompagniamo mutuamente verso la meta trascendente che egli stabilisce per noi».<sup>76</sup>

### **mediante il dialogo**

80. La chiesa incoraggia e stimola il dialogo interreligioso, non solo tra di essa e le altre tradizioni religiose, ma anche tra queste stesse tradizioni religiose. È questa una maniera di adempiere il suo ruolo di «sacramento», cioè di «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».<sup>77</sup> Lo Spirito la invita a incoraggiare tutte le istituzioni e i movimenti religiosi a incontrarsi, collaborare e purificarsi al fine di promuovere la verità e la vita, la santità e la giustizia, l'amore e la pace. dimensioni di quel Regno che Cristo, alla fine dei tempi, consegnerà al Padre suo (cf. 1Cor 15,24). Così, il dialogo interreligioso è veramente parte del dialogo di salvezza iniziato da Dio.<sup>78</sup>

## **C. Annunciare Gesù Cristo**

### **e mediante l'annuncio**

81. D'altro canto, l'annuncio tende a condurre le persone verso una conoscenza esplicita di ciò che Dio ha fatto per tutti, uomini e donne, in Gesù Cristo e a invitarli a essere discepoli di Gesù, col divenire membri della chiesa. Quando la chiesa, obbedendo al comandamento del Signore risorto e ai suggerimenti dello Spirito, svolge questo compito di annuncio, è spesso necessario farlo in modo progressivo. Si deve operare un discernimento per vedere in che modo Dio sia presente nella storia personale di ciascuno. I seguaci delle altre religioni possono scoprire, come possono anche i cristiani, che condividono già molti valori. Ciò può condurre a rimettersi in questione sotto forma di una testimonianza della comunità cristiana o di una professione di fede personale, in cui la piena identità di Gesù è confessata umilmente. Allora, quando i tempi sono maturi, può porsi la domanda decisiva di Gesù: «Chi dite che io sia?». La vera risposta a tale domanda può solo sgorgare dalla fede. Predicare e confessare, mossi dalla grazia, che Gesù di Nazaret è Figlio di Dio Padre, Signore risorto e Salvatore, costituisce la fase finale dell'annuncio, Colui che liberamente professa questa fede è invitato a essere discepolo di Gesù, nella sua chiesa, e a prendere la sua parte di responsabilità nella sua missione.

## **D. Coinvolgimento nell'unica missione**

### **come due vie della stessa missione.**

82. Tutti i cristiani sono chiamati a essere personalmente coinvolti in queste due vie per compiere l'unica missione della chiesa, e cioè l'annuncio e il dialogo. La maniera in cui lo fanno dipenderà dalle circostanze e anche dal loro grado di preparazione. Devono tuttavia tener sempre presente che il dialogo, come già è stato detto, non costituisce l'intera missione della chiesa, che non può semplicemente sostituire l'annuncio, ma resta orientato verso l'annuncio in quanto in esso il processo dinamico della missione evangelizzatrice della chiesa raggiunge il suo culmine e la sua pienezza. Coinvolti nel dialogo interreligioso, scopriranno i «germi del Verbo» nei cuori delle persone e nelle tradizioni religiose a cui appartengono. Approfondendo il loro apprezzamento del mistero di Cristo, potranno discernere i valori positivi della ricerca umana del Dio sconosciuto o solo parzialmente conosciuto. Attraverso le fasi differenti del dialogo, gli interlocutori potranno avvertire un gran bisogno di informare e essere informati, di dare e di ricevere spiegazioni, di porsi reciprocamente quesiti. I cristiani impegnati nel dialogo hanno quindi il dovere di rispondere alle

---

<sup>76</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione della giornata mondiale di preghiera per la pace ad Assisi*, 26.10.1986, n. 5: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 2(1986), 1262; *Regno-doc.* 21,1986, 643.

<sup>77</sup> LG 1; EV 1/284.

<sup>78</sup> Cf. PAOLO VI, lettera enciclica *Ecclesiam suam* sulla chiesa, 6.8.1964, c. III: AAS 56(1964), 609-659; EV 2/189ss. Cf. anche *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1(1984), 598.

attese dei loro partners sui contenuti della fede cristiana e di rendere testimonianza di questa fede quando sono chiamati a farlo, di rendere ragione della speranza che è in loro (cf. 1Pt 3,15). Per poterlo fare i cristiani devono approfondire la loro fede, purificare i loro atteggiamenti, chiarire il loro linguaggio, rendere il loro culto sempre più autentico.

### **L'amore desidera condividere**

83. In questo approccio del dialogo, come possono essi non sentire la speranza e il desiderio di condividere con gli altri la propria gioia di conoscere e di seguire Gesù Cristo, Signore e Salvatore? Siamo qui al centro del mistero dell'amore. Nella misura in cui la chiesa e i cristiani hanno un amore profondo per il Signore Gesù, il desiderio di condividerlo con altri è motivato non solo dalla loro obbedienza al comandamento del Signore, ma da questo stesso amore. Non dovrebbe essere sorprendente, ma del tutto normale, che anche i seguaci delle altre religioni possano desiderare sinceramente di condividere la loro fede. Ogni dialogo implica la reciprocità e mira a eliminare la paura e l'aggressività. dietro indicazione dello Spirito

84. I cristiani devono essere sempre consapevoli dell'influenza dello Spirito Santo e essere preparati a andare lì dove lo Spirito li conduce, secondo la provvidenza e il disegno di Dio. È lo Spirito che guida la missione evangelizzatrice della chiesa. Spetta infatti allo Spirito ispirare l'annuncio della chiesa e l'obbedienza della fede. Tocca a noi, essere attenti ai suggerimenti dello Spirito. Sia che l'annuncio sia possibile o no, la chiesa prosegue la sua missione nel pieno rispetto della libertà, mediante il dialogo interreligioso. testimoniando e condividendo i valori evangelici. Così i partners nel dialogo progrediranno per rispondere all'appello di Dio di cui hanno coscienza. Tutti, i cristiani e i seguaci delle altre tradizioni religiose, sono invitati da Dio stesso a entrare nel mistero della sua pazienza, come esseri umani che cercano la sua luce e la sua verità. Dio solo conosce i tempi e le tappe del compimento di questa lunga ricerca umana.

## **E. Gesù nostro modello**

### **e seguendo l'esempio di Gesù**

85. È in questo clima di attesa e di ascolto che la chiesa e i cristiani proseguono l'annuncio e il dialogo interreligioso con un vero spirito evangelico. Sono coscienti che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28). La grazia fa loro conoscere che egli è il padre di tutti, che si è rivelato in Gesù Cristo. Gesù non è forse per loro il modello e la guida nell'impegno sia per l'annuncio che per il dialogo? Non è forse il solo che, ancor oggi, può dire a una persona sinceramente religiosa: «Non sei lontano dal regno di Dio» (Mc 12,34)?

### **che si è offerto per tutta l'umanità.**

86. Non si tratta solo per i cristiani di imitare Gesù, ma di essere intimamente uniti a lui. Egli ha invitato i suoi discepoli e amici a unirsi a lui nella sua oblazione unica in favore di tutta l'umanità. Il pane e il vino, per i quali rese grazie, simbolizzano l'intera creazione. Diventeranno il suo corpo «offerto» e il suo sangue «versato per la remissione dei peccati». Per mezzo del ministero della chiesa, è l'unica eucaristia a essere offerta da Gesù in ogni tempo e luogo, fin dal tempo della sua passione, morte e risurrezione in Gerusalemme. I cristiani si uniscono qui a Cristo nella sua offerta che «porta la salvezza al mondo intero» (IV preghiera eucaristica). E questa una preghiera che piace a Dio che vuole che «tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Rendono così grazie per «quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (Fil 4,8). Vi attingono la grazia del discernimento per essere così capaci di leggere i segni della presenza dello Spirito e di cogliere il tempo opportuno e la maniera giusta per annunciare Gesù Cristo.

## CONCLUSIONE

### **Un'attenzione speciale per ogni religione**

87. Lo scopo di queste riflessioni sul dialogo interreligioso e l'annuncio di Gesù Cristo è stato quello di fornire alcuni chiarimenti fondamentali. Ma è importante ricordare che le varie religioni differiscono le une dalle altre. Un'attenzione speciale deve essere quindi data alle relazioni con i seguaci di ciascuna religione.

88. È anche importante che siano intrapresi studi specifici sul rapporto tra dialogo e annuncio, considerando ogni religione all'interno della sua area geografica, del suo contesto socio-culturale. Le conferenze episcopali potrebbero affidare questi studi ad appropriate commissioni e a istituti di teologia e di pastorale. Alla luce dei risultati forniti da questi studi, questi istituti potrebbero anche organizzare corsi speciali e sessioni di studio che preparino al dialogo e all'annuncio. Un'attenzione speciale sarà rivolta ai giovani che vivono in un contesto pluralista e incontrano seguaci di altre religioni a scuola, nel lavoro, nei movimenti giovanili e in altre associazioni, e perfino nelle loro stesse famiglie.

89. Dialogo e annuncio sono compiti difficili, ma tuttavia assolutamente necessari. Tutti i cristiani, ciascuno nel proprio ambito, dovrebbero essere incoraggiati a prepararsi meglio per compiere il loro duplice impegno. Ma ancor più che un compito da svolgere, il dialogo e l'annuncio sono grazie per le quali è necessario pregare. Tutti quindi debbono incessantemente implorare l'aiuto dello Spirito Santo, affinché sia l'«ispiratore decisivo dei loro programmi, delle loro iniziative, della loro attività evangelizzatrice».<sup>79</sup>

Francis card. Arinze, *presidente Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso*  
Jozef card. Tomko, *prefetto Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli*

Pentecoste, 19 maggio 1991.

Fonte: *il Regno-documenti* 15/1991, 464-477.

---

<sup>79</sup> EN 75; EV 5/1701.